Serie III, Vol. II. Udine, lunedì 9 giugno 1879. Num. 10

BULLETTINO
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Il *Bullettino* esce in Udine ogni lunedì. Reca gli atti ufficiali della Società. Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'istituzione. Chi non fa parte della Società può tuttavia ricevere franco il *Bullettino* pagando antecipatamente per un anno lire dieci. I manoscritti sono da dirigersi alla sede della Società (Udine, palazzo Bartolini), ove si ricevono pure i pagamenti. Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti al Negozio Seitz (Mercatovecchio).

R. STAZIONE SPERIMENTALE AGRARIA

Sabato, 14 giugno corrente, il prof. E. Lämmle terrà una conferenza nel podere assegnato alla r. Stazione sperimentale agraria, situato fuori di Porta Grazzano, casali S. Osualdo, n. VIII-70.

Durante questa conferenza si faranno prove comparative col trinciaforaggi a taglio verticale e col trinciaforaggi sistema Fumagalli.

Tali prove verranno ripetute parecchie volte durante il corso dell'anno. Perciò coloro che vorranno assistervi in altro giorno, oltre quello sopraindicato, potranno rivolgersi alla Direzione della Stazione agraria.

Udine, 4 giugno 1879.

Il Direttore, G. NALLINO.

La Commissione ampelografica per la Provincia di Udine ebbe dal Ministero di agricoltura l'incarico di sorvegliare i vigneti, onde scoprire prontamente la fillossera nel caso che questa, sgraziatamente, comparisse fra noi.

La Presidenza confida nell'appoggio di tutti i viticultori, e li invita a rivolgersi prontamente per le debite comunicazioni al segretario del Comitato, dott. Federico Viglietto, presso il r. Istituto tecnico, in piazza Garibaldi, ogni volta che si verificassero indizi di deperimento nei vitigni, o che su questi si notasse l'esistenza di parassiti.

La Presidenza provvederà tosto affinchè vengano con sollecitudine studiate le cagioni dei guasti che le venissero fatti presenti.

Il Presidente, GHERARDO FRESCHI.

Dal Ministero è pure incaricata di simile sorveglianza la r. Stazione agraria sperimentale.

La *Società italiana di scienze naturali* delegò per parte sua il prof. Camillo Marinoni dell'Istituto tecnico, a funzionare come *vedetta antifillosserica* in questa provincia.

In ogni caso che si verificasse la comparsa della fillossera presso di noi, tutti i suddetti incaricati con sollecitudine agiranno d'accordo per le opportune disposizioni da adottarsi.

SULLA SELEZIONE DEI SEMI DEI CEREALI
E IN PARTICOLARE DI QUELLI DEL MAIS.

Una piccola esperienza, istituita nell'anno 1878 nell'orto sperimentale, aveva lo scopo di metter in evidenza il vario prodotto che si ottiene seminando grani delle diverse parti di un frutto multiplo. Faccio precedere al risultato ottenuto alcune considerazioni, per meglio chiarire le mie idee in proposito, e le ragioni che mi indussero ad eseguirla.

Quando l'agricoltore vede scemare i prodotti dei suoi campi, non ne accagiona già la sua ignoranza ed incuria, ma ne dà sovente la colpa al deterioramento dei semi e cerca fuori del proprio paese altre sementi che vengano a sostituire le indigene, le quali crede sfatate. La speculazione, d'altronde, approfitta di questi pregiudizi ed offre subito dei grani miracolosi che, senza lavori e senza concimi, resistono alle inclemenze atmosferiche e danno larghi compensi — salvo poi a restarne unicamente colla speranza. D'ordinario, invece, con una buona coltura e con una buona selezione del seme si raggiunge assai meglio l'intento, e i vantaggi ottenuti riescono più stabili.

Quasi tutte le piante coltivate per utilizzare il seme, hanno un frutto multiplo. Ma, in tali frutti, non ogni seme è ugualmente ben nutrito e fecondato, nè tutti possedono le stesse qualità. Ora ciascun grano consegnato alla terra, mentre tende a riprodurre un individuo che s' av-

vicina alla pianta madre, tende ancor più a far sì che la pianta prodotta dia origine a semi i quali ripetano le sue qualità particolari. Vi ha, dunque, una trasmissione di caratteri specifici ed una più forte trasmissione di caratteri che si potrebbero chiamare individuali.

In tutte le spiche dei nostri cereali troviamo dei grani che differiscono tra loro per forma, peso specifico e rendita in farina. Evidentemente, sta in noi lo scegliere quelli che meglio si prestano alle esigenze commerciali.

Nelle pannocchie di granoturco, p. e., i grani della base sono grossi, ma schiacciati e specificamente leggeri; quelli della punta sono piccoli, atrofici, mal conformati; i migliori sono quelli della porzione di mezzo.

Qui in Friuli, dove l'agricoltura ha bisogno di progredire, e molto, se pur vuole rialzare le sorti economiche del paese, esistono pratiche eminentemente razionali riguardo alla coltura del mais. Son poche, ad esempio, le località nelle quali si spogli la pianta ancor verde del granoturco delle sue cime e foglie, come si fa in altre regioni. Alla raccolta, si sceglie abbastanza bene il seme, e alcuni intelligenti agricoltori, all'epoca della seminagione, scartano i grani della punta e della base della spica, consegnando alla terra sol quelli della porzione di mezzo. È appunto il risultato di quest'ultima pratica che cercai di tradurre in cifre con un esperimento nell'orto della r. Stazione agraria.

Seminai su terreno identicamente lavorato e concimato del granoturco del terzo della base della spica, del terzo di metà e del terzo della cima. La seminagione fu fatta a mano ed in righe alterne, cioè una con grani di base, una di metà ed una di cima; anche questo per meglio conguagliare gli influssi climaterici e locali sopra tutte le piante.

La semina fu fatta ai 14 aprile e all'epoca della rincalzatura (3 giugno) si mantennero 12 soli gambi per riga: venivano quindi ad essere 24 gambi per ogni sorta di semi. Nè la germinazione, nè gli altri stadi vegetativi presentarono differenze degne di rimarco nello sviluppo delle piante provenienti da semi diversi.

Il 4 settembre si fece la raccolta, si numerarono le spighe, si intrecciarono e di lì a venti giorni se ne fece la sgranatura. Il risultato lo riassumo nel seguente specchietto:

Porzione di spica da cui provenivano i grani	Volume del grano in litri	Peso del grano in grammi	Peso medio del litro grammi	Peso dei tutoli in grammi	Proporzione di tutoli per 100 di grano	Numero di spiche prodotte
1/3 di spica dell'estremità inferiore. . . .	4.80	3,514	732	1170	33,23	30
1/3 di spica della metà	6.30	4,756	754	1530	27,96	36
1/3 di spica dell'estremità superiore . . .	5.40	4,064	752	1400	34,45	34

Da questo specchio risulta che:

1.° diedero maggior numero di spiche, maggior quantità di grano, maggior peso relativo, minor proporzione di tutoli i grani della metà della spica;

2° che i grani della base diedero un prodotto relativamente inferiore sotto il rapporto del peso e della quantità;

3° che la maggior proporzione di tutoli si ottenne dai grani della porzione estrema della spica.

Dalla r. Stazione agraria di Udine.

F. VIGLIETTO.

LA COMMISSIONE AMPELOGRAFICA PROVINCIALE

Un accidente semplicissimo mi induce a fare un rimarco, che si vorrà certo prendere in buona parte, perchè suggerito dal desiderio del meglio.

Come membro della Commissione Ampelografica per la provincia di Udine, avevo ricevuto, nell'aprile scorso, una circolare, firmata dal segretario della Commissione sig. Viglietto, colla quale l'onor. Presidente offriva, a nome del Ministero, seme di viti americane in più varietà.

Desideroso di approfittare dell'offerta, cercai la circolare, e, non potendola rinvenire fra le molte carte, presi la raccolta del nuovo Bullettino, certo di trovare in uno od altro numero la circolare.

Li sfogliai tutti inutilmente. Come mai il Bullettino dell'Associazione agraria Friulana non porta le circolari della Commissione ampelografica per la provincia

di Udine? Ma il Presidente dell'una non è puranco Presidente dell'altra? Fu svista del Segretario? Fu mancanza della Redazione del Bullettino?

Io non accuso nessuno; ma mi rivolgo alla Redazione di questo periodico, la quale è in obbligo di rilevare in esso tutti i fatti che più interessano all'agricoltura friulana, raccomandandole, come socio anziano ed amante dell'Associazione, che voglia provvedere affinchè in seguito ommissioni di questo genere non abbiano ad avvenire. (1)

Anzi farei un' altra raccomandazione. Nel luglio (mi pare) dell'anno passato, la Commissione Ampelografica per la provincia di Udine tenne una seduta, alla quale intervennero buon numero di membri, e che a me parve interessante per la qualità delle persone, e per gli argomenti che vennero in essa trattati. Di quella seduta (che per me fu l' unica alla quale ho potuto assistere in un anno e mezzo da che ho l'onore di appartenere alla Commissione) non venne, che io sappia, pubblicato nessun resoconto. Converrebbe pregare il Presidente a comunicarlo, onde inserirlo nel Bullettino, con che certamente si farebbe cosa utile e gradita ai lettori.

Il Bullettino, mi permetterò di ripeterlo, dev'essere l'organo ufficiale, il monitore, lo svegliarino di tutte le istituzioni nostre che hanno riferimento all'agricoltura.

Udine, 6 giugno 1879.

G. L. PECILE.

(1) Il chiarissimo autore può vedere da questo numero che si è già venuti incontro al giusto suo desiderio. (*Red.*)

SULLA FRUTTICOLTURA

Lettera al sig. GABRIELE LUIGI PECILE.

Nel *Bullettino* n.i 6 e 7 di questa Associazione agraria Friulana trovo alcune osservazioni della S.V. sulla frutticoltura estesa alla speculazione, nella nostra Provincia, quale fonte di ricchezza.

Nella difficoltà di rinvenire nuovi rami agricoli in aiuto della possidenza, e nelle condizioni in cui siamo, favorevoli alla frutticoltura, credo di non lasciar cadere la sua parola.

Non occorre il provare che nella nostra Provincia possono allignare benissimo ogni qualità di frutta, dacchè vediamo crescere spontanei nelle siepi e nei boschi il pero, il pomo, il ciliegio, il susino, il nocciuolo, il corniolo, il nespolo, il fico, e crescere e dar frutto le varietà domestiche con nessuna altra cura tranne quella del primo impianto.

Ora i proprietari si restringono alla coltivazione delle piante fruttifere in un piccolo fondo addetto per il solito alla casa d'abitazione, poco importando le condizioni di quel qualunque terreno che a tale scopo fu destinato. Si dice che in una famiglia bisogna avere di tutto, e questo tutto in tutto ci ritiene nei limiti del dilettantismo, lontani da ottenere una abbondante produzione e persuasi essere l'utile della frutticoltura una chimera.

L'argomento della coltura della frutta è alquanto esteso; ma mi ridurrò nei confini dalla S.V. segnati per la coltivazione del pero allo scopo di speculazione.

Uno dei flagelli che nella coltura estesa dobbiamo schivare è la precocità della fioritura. Il ritardo della vegetazione per quindici o venti giorni, se non è tutto, è già qualche cosa in favore delle piantagioni per speculazione.

Le piante da frutto estive sono le prime a fiorire, seguono le autunnali, quindi le invernali, gradatamente e proporzionalmente all'epoca di maturità della rispettiva varietà. L'innestato vegeta prima o dopo in relazione allo sviluppo più o meno precoce dei succhi nella pianta soggetto. Abbiamo quindi una scala indefinita nello sviluppo di vegetazione degli alberi a frutto anche nelle medesime varietà, dipendente dalla provenienza estiva, autunnale, invernale, con le rispettive graduazioni di maturità del frutto, i cui semi hanno dato origine al soggetto su cui la varietà venne innestata.

C'inganneremo quindi se vorremo dedurre l'indole più o meno precoce o tardiva di una tale o tal altra varietà, se non conosciamo la precocità o tardività precisa del soggetto che la sostiene, ed accresceremo la confusione nell'esame delle piante negli orti dove l'esposizione in cui si trovano può accelerare o rallentare la loro entrata in vegetazione.

In atto pratico, per la coltivazione estesa del pero, ci limiteremo ad allevare soggetti dal seme dello selvatico tardivo, o di peri domestici di maturanza invernale, certi e sicuri che gli innesti non entreranno in vegetazione prima del sog-

getto, e che questi non contraddirà alla sua natura tardiva.

Il pero da seme, selvatico o franco, ha per sua natura poche radici, e, checchè si opini in proposito, non può far a meno della sua radice, fittone per raggiungere belle proporzioni. Qui l'arte, nello scopo di restringere un soverchio sviluppo nella pianta a danno della fruttificazione, deve intervenire a modificare l'eccessivo prolungamento del fittone, ajutando lo sviluppo delle radici minute laterali, da cui trae il nutrimento. Ciò si ottiene con il trapianto ogni due anni, da eseguirsi almeno due volte, al secondo e quarto anno di nascita, dopo di che sul quinto si passa all'innesto, ed al sesto o al settimo si pianta a luogo in una buca profondata ad un metro e larga due ai lati, empita di terra buona, bene concimata qualche mese anteriormente.

Qualunque sia il modo d'innesto che si voglia adottare, le gemme, che devono produrre il fusto, sieno gemme a legno robusto, ben maturate, prese sopra soggetto non troppo giovane, escluse le gemme a frutto, le terminali, e quelle nate lungo i rami di troppo morbida vegetazione.

Benchè esista qualche eccezione, la produzione abbondante rare volte dipende dalla varietà del pero. È però bene attenersi a quelle varietà che danno frutta di media grandezza, dacchè i voluminosi sulle piante d'alto fusto, spesso sbattute dai venti, non pervengono ad attingere in buon numero il loro intero sviluppo.

Ad ottenere la produzione annuale è indispensabile la potagione proseguita costantemente durante tutto il periodo di vegetazione, e qui andiamo ad urtare in uno scoglio che la volontà e l'istruzione non bastano a rimuovere. La potagione esige amputazioni, torsioni, rotture, l'applicazione di una o dell'altra delle quali, richiamata dalle circostanze, sotto pena di raggiungere effetti contrari, sovente irrimediabili, dipende da uno squisito buon senso, che la teoria non sempre vale ad insinuare.

Attenderemo di estendere la coltivazione delle piante fruttifere in Friuli quando i dotati del senso necessario, avranno acquistato tanta cognizione da divenir sufficienti potatori? Oppure confideremo loro i nuovi impianti onde espe- riscano la dovuta pratica? No, perchè lo scopo intanto non si attingerebbe, ed i risultati dei campionari non sarebbero al certo tali da incoraggiarne la coltivazione.

Se non possiamo, adunque, raggiungere la meta a cavallo, bisogna che ci contentiamo di arrivarvi a piedi, restringendo la coltura alle nostre condizioni di luogo e di man d'opera.

È incontestabile che i pochi frutticoltori del Friuli, dal principio del secolo ai giorni nostri, ottenevano dalle piante di pero d'alto fusto abbondante produzione, ma biennale; e non poteva essere altrimenti, poichè quando la mano dell'uomo non interviene con una abile potagione a bilanciare annualmente la vegetazione a legno con quella a frutto, l'albero provvede da sè, un anno esclusivamente al suo accrescimento legnoso, e l'altro alla fruttificazione.

Riduciamo quindi la potagione ad allevare nei suoi primordi la pianta ben conformata, mantenendo una regolare ramificazione, vuota nell'interno. La si concimi bene nei primi anni onde risulti vigorosa, tenendo presente che la concimazione esagerata costringe l'albero a vegetare a legno, ed impedisce la formazione delle borse, da cui deriva il frutto, che in questo caso la soppressione di rami, od una potagione qualunque, invece di arrestare la vegetazione a legno, l'aumenta a maggior danno della produzione, ed è perciò che vediamo piante innestate sul selvatico raggiungere l'età di venti o trenta anni, talvolta anche tutta la vita, pressochè sterili, mentre a cinque, o sei anni d'innesto possono cominciare a dar frutto, progredendo gradatamente nella produzione.

I soggetti nati da seme di pero selvatico tardivo, oltre il beneficio di entrare in vegetazione più tardi, si accontentano anche di un terreno mediocre, e sono i migliori intermediari per la propagazione delle tante varietà di recente ed antica conoscenza, le quali hanno in sè stesse delle particolari esigenze di terreno più o meno forte, umido, o asciutto.

Frutticoltore, V. S. comprenderà facilmente, che per estendere la coltivazione del pero a scopo di speculazione, tenuto conto delle nostre particolari condizioni, non vi è altro mezzo che seguire questi sistemi, come faccio io da venti anni, nel

mio e nell'utile di quelli che mi onorano di loro ordinazioni, con le mie cento varietà di pere, che non misi in commercio se non dopo apprezzati i loro meriti, e che, innestati sul selvatico da seme, ho cominciato a gustare sul quinto, o sesto anno dall'innesto.

Con queste generalità ho creduto sostenere la sua parola in argomento, pronto ad ulteriori dettagli, se li stimerà d'utile pubblico.

Paradiso, 4 giugno 1879.

GIROLAMO CARATTI.

IL CREDITO AGRARIO (1)

Principio fondamentale di un solido commercio bancario, è di non accordare altro credito che quello che i creditori o depositanti accordano alla Banca. Questo principio osservano appunto gli istituti di credito ordinario, non escluse le Banche di Schulze, ed è il sano fondamento di ogni Banca. Raiffeisen al contrario, viste le condizioni misere in cui versavano molti agricoltori della sua patria, ha messo le sue Banche di credito agrario per una via nuova ed arrischiata: e, come si è detto, si propose di accordare dei prestiti fino a dieci anni di tempo, mediante depositi che possono essere richiesti dai depositanti da un momento all'altro.

Carattere essenziale delle Banche di prestiti di Raiffeisen è di essere una immediata emanazione delle condizioni e circostanze locali: il modo con cui si sono formate, è patriarcale e popolare al più alto grado. Raiffeisen non richiedeva neppure il contributo dell'azione da parte dei soci, come si usa nelle unioni di Schulze. Venti, trenta, quaranta contadini, fittaiuoli o proprietari, che coltivano le terre per conto proprio si associano, e, in nome e sotto pegno della responsabilità morale e materiale di tutti in solido illimitatamente, si presentano al pubblico per chiedergli i capitali necessari ai loro bisogni. Formato così un fondo di esercizio, si accordano prestiti ai soci solidali che ne fannò richiesta; e col semplice interesse e provvigione percepiti per tali prestiti, si pagano gli interessi sui depositi e le spese di amministrazione: il resto va come fondo di riserva, non accordandosi, per statuto, nessun dividendo.

(1) Vedi *Bullettino* n. 7.

La fibra delicata di questo organismo bancario, non poteva non essere argomento di gravi studi e polemiche; ed ora il Raiffeisen si adopera ad introdurre le innovazioni che l'esperienza ha riconosciute indispensabili. Egli, fra le altre, permette, anche per quelle Banche che vogliono essere registrate nella nuova legge prussiana, di costituire il capitale proprio mediante azioni dei soci individualmente, ma prescrive poi che il dividendo non oltrepassi il 6 per cento, che le singole azioni sieno di 60 marchi, che ogni socio non ne possegga più d'una, propriamente una. Laonde lo spirito altamente democratico e popolare di queste Banche non muterà, pur mutando la parte formale di più di una tra esse.

Ma il lato debole di queste istituzioni di credito agrario è sempre quello dei depositi. Come abbiamo accennato, i capitali nei primordi di esercizio sono presi a credito, sono proprietà dei terzi, anzi che dei soci, e naturalmente si tiene molto a che il deposito sia fatto a lungo corso. Favorevole occasione a ciò si è offerta a queste Banche nell'ammettere nelle proprie casse, come deposito fruttifero, i denari di manomorta, i capitali di figli minorenni o pupilli e quelli in generale di pubblici istituti o corporazioni, (non eccettuate le Società di mutuo soccorso) che, dando una rendita sicura, offrono il vantaggio di non venire tanto presto ritirati dalle casse delle Banche. La maggior parte di queste si è impossessata dei detti capitali, e ne trae cospicui vantaggi pei soci.

Dopo la crisi gravissima del 1870-71, felicemente superata, si può affermare che le Banche di Raiffeisen hanno acquistato nella Slesia e nei paesi renani prosperità e sodezza: ora tendono ad estendersi e svilupparsi anche nell'Austria.

L'onor. Senatore A. Rossi si domanda fino a qual punto sarebbe possibile in Italia trasferire certi depositi dalle casse pubbliche del Governo in quelle delle istituzioni che potessero sorgere a guisa delle Unioni slesiane e renane: il problema non è facile a risolvere. Si potrebbe intanto studiare se e con quali temperamenti potessero rendere quei servigi di natura locale le casse di risparmio postali.

Certo l'illustre Senatore ha giovato alla nobile causa del credito per le classi agricole, offrendo modelli di istituzioni

che nella Germania rendono segnalati benefici all' agricoltura, ed, insistendo sulla necessità di facilitare il credito alle classi lavoratrici della campagna, ha sollevato una delle quistioni più importanti alle quali metta capo il problema sociale.

La concorrenza dei prodotti esteri ha seriamente danneggiata la produzione dell' industrie nazionali; non sarà più rispettosa nè più mite per le produzioni agricole, se in Italia non si pensa per tempo a sviluppare le ricchezze del nostro territorio, con nostra vergogna, per una parte considerevole ancora incolto.

SETE E CAMPAGNA BACOLOGICA

Il commercio serico percorre uno stadio di sosta e d' aspettativa. La sensibile reazione che si verificò pel fatto della speculazione destatasi improvvisamente nello scorso mese, portò i prezzi delle sete ad un livello che presumeva un raccolto disastroso. La fabbrica non secondò che in parte il movimento, volendo verificare di fatto la portata delle preoccupazioni sul raccolto prima di accettare il nuovo ordine d' idee. Ne seguì un periodo d' osservazione; le transazioni, cessato il bollore soverchio, si fecero più scarse, e coloro che specularono dopo la metà di maggio, non troverebbero ora di rivendere al costo. Neanche le successive notizie sempre tristi sull' andamento del raccolto giovarono a muovere la fabbrica dalla riserva impostasi. Gli odierni prezzi segnano quindi un affievolimento, che ci pare sarà di breve durata, essendo probabile che, appena constatata la grande deficenza generale del raccolto europeo, la speculazione troverà di tornare in campo.

Quantunque talune relazioni sull' andamento de' bachi sieno questi giorni peggiorate, a noi sembra poter confermare l' opinione espressa in antecedenza che il Friuli raggiungerà almeno $^{2}/_{5}$ di prodotto medio ordinario. Ed all' incirca su tali proporzioni si può giudicare il raccolto complessivo in Italia, e in proporzioni ancor minori quello di Francia.

Si confermano le buone notizie dalla China; ma nel Giappone invece il prodotto riescirà inferiore a quello dello scorso anno.

Ancora non si sa quali prezzi si pagheranno pe' bozzoli; le lusinghe di superare le lire 5 non sono giustificate dai prezzi odierni che vorrebbe pagare la fabbrica pelle sete. Se in definitiva il raccolto risulterà ancora inferiore alle odierne previsioni, si sorpasseranno le lire 5.

La ventura settimana cominceranno a comparire le primizie de' bozzoli.

Udine, 7 giugno 1879. C. KECHLER.

RASSEGNA CAMPESTRE

La campagna va cangiando d' aspetto. Le segale si approssimano alla maturanza, mostrando le spiche pendenti, il che indica che non son vuote, ed i frumenti prossimi alla fioritura, col favore dei calori di questi ultimi giorni, potranno compierla vantaggiosamente, quantunque il sole ami ancora velarsi per alcune ore del giorno. Vanno colorandosi in verde le porche dei campi arati di fresco a granoturco, il quale, seminato in fretta ed in furia secondo che le poche giornate asciutte lo permettevano, è pur nato regolarmente.

Si stanno raccogliendo i ravizzoni piuttosto scarsi quest' anno, e allettati per le soverchie pioggie in un erbario di tutte le specie, tra le quali la gramigna tiene ilprimo posto: meno appariscente, ma infesta più di tutte le male erbe, essa domanda l' opera delle donne che precorrono l' aratro spargendo il letame, e devono poi seguirlo per estirparle. Chi non si prende questa cura si troverà pentito al raccolto. Le germine gramigne, favorite dalla concimazione e dalla tregua che godono fino alla zappatura che le disperde superficialmente e alla rincalzatura, stringono le piante fresche del granoturco, turbandone il rigoglioso sviluppo che avrebbe in campo libero suo.

La foglia dei gelsi va pure approfittando dei calori della stagione, e sempre più si spiega e si rinforza; cosicchè i timori dei giorni trascorsi, che erano pure giustificati dall' ostinata persistenza del tempo avverso, si riconoscono ora prematuri e fors' anco esagerati negli allevatori di grosse partite che s' indussero a gettare una parte dei loro bachi nella concimaja od a venderli a qualunque patto. A questi allevatori avanzerà dunque la foglia. Avanzerà pur troppo a molti altri che, dopo la terza e alla quarta muta, vedono i loro bachi andare alla peggio. Sento in fatti che da qui lungo la Stradalta, a Mortegliano, a Castions e fino a Gonars, i paesi della foglia e della galetta, i bachi vanno malissimo. Siamo perciò tutti nel timore che i guasti avvenuti altrove dopo la quarta muta, non incolgano anche ai nostri, se anche li abbiamo condotti fin qui abbastanza prosperamente. Il prezzo, per quanto alto, dei bozzoli, che pochi fortunati potranno raccogliere, sarà sempre impari al grave danno generale. Qui come dappertutto sono infausti e scoraggianti i pronostici sui prodotti dell' annata in corso; ma dobbiamo far punto fermo sui nostri guai, sentendo i gravissimi disastri minacciati e avvenuti por lo straripamento dei fiumi e le inondazioni, annunciati dai giornali in altre provincie del Regno, dove non si tratta solo dei prodotti agricoli, interamente perduti, ma di paesi intieri e di vite umane in pericolo.

Bertiolo, 6 giugno 1879. A. DELLA SAVIA.

FORAGGI E CEREALI

L'erba quest'anno si mostra copiosa, specie nei terreni leggieri, i quali hanno maggiormente approfittato degli scarsi gradi di calorico che la stagione fin qui ci ha concessi. Se tosto il sole si farà sentire, anche i terreni freddi potranno fornire abbondante prodotto di foraggi. Quindi c'è motivo a sperare che i fienili saranno ricolmi, e che almeno il bestiame potrà essere alimentato senza stento.

Poichè sono a parlare di foraggi, non posso omettere di raccomandare caldamente la coltivazione del trifoglio incarnato (*Trifolium rubrum*), il quale, per le sue qualità e per la stagione in cui si taglia, torna una vera provvidenza. So di non dire novità; ma siccome, per quanto esperita e per quanto ottima si riscontri una cosa, viene nullameno da parecchi dimenticata, così reputo dovere l'insistere in favore del sopradetto foraggio, stantechè poco ancora si coltiva. Il mio collega della cronaca campestre, ha parlato più volte di un altro trifoglio (*Trifolium repens*), che cresce spontaneo sui cigli delle strade, ove resta meschinello, ma che quando è coltivato in luogo conveniente vegeta rigoglioso; e ce lo ha presentato come una risorsa dei terreni cretacei. Il trifoglio incarnato, o rosso, o foresto, come lo dicono qui, riesce invece a meraviglia nel suolo leggero. Si semina alla ricalzatura del cinquantino; e dominando di solito allora una stagione difficiletta per queste semenzine, la pratica ed il buon criterio del coltivatore lo guideranno, per quanto sia possibile, ad assicurarsi una buona nascita. In qualche anno di secco prolungato riesce male, ma questo non è un motivo bastante a trascurare una coltivazione che ordinariamente compensa in modo incredibile, segnatamente se non si è stati avari di concime. Un campo di trifoglio incarnato rende per uno sfalcio più del comune, ed è pronto al taglio circa venti giorni prima della medica. Come qualità, supera tanto il trifoglio comune, quanto la spagna. Si somministra verde, e non c'è pericolo di meteorismo; per cui si può largheggiare col bestiame senza nessun timore. Che sia assai nutriente n'è prova che con questo regime le bestie hanno bastante lena per il lavoro, e le mucche aumentano notevolmente il latte. Ad un campo a trifoglio incarnato, sia per la quantità, sia per gli effetti che ne risente il bestiame, si può, senza timore d'errare, attribuire in media un reddito valutabile a cento e più lire; con di più, che nel campo stesso rimane tempo di seminare il granoturco, il quale, se ben concimato, riesce come in un altro qualunque. Parmi che cotali vantaggi raccomandino abbastanza codesta preziosa pianta da foraggio.

Malgrado la persistenza d'una perversa stagione, che ogni giorno più mette in pericolo i raccolti, non solo in Italia, ma anche altrove, le granaglie si mantengono invariate. Questo fatto, più che a stragrandi depositi, credo si spieghi meglio attribuendone la causa alle offerte che si vanno facendo continuamente sui mercati. È impossibile però che, a non lungo andare, il prezzo dei cereali non abbia a subire le influenze delle brutte prospettive di questa fosca annata. Auguriamo che non succeda per i generi di prima necessità, quello che in questi giorni avvenne per la seta, la quale, fino a giorni sono rinvilita e poco richiesta, oggi, d'un tratto, è ricercatissima e si paga un terzo più che un mese addietro.

Reana del Rojale, 6 giugno 1879.

M. P. Cancianini.

NOTE AGRARIE ED ECONOMICHE

Varii giornali, sulla fede della Gazzetta di Bergamo, hanno narrato a questi di essersi scoperta la Philloxera nei vigneti di certo Locatelli su quel di Barzana (Bergamo). Ora da una lettera del dottor Grazzi, direttore della Scuola agraria di Grumello del Monte, alla stessa Gazzetta di Bergamo, apprendiamo trattarsi di un falso allarme. Su quelle viti fu bensì scoperto un altro insetto, ma non la Philloxera; ad ogni modo alcune larve di quell'insetto saranno assoggettate a studi ulteriori per dissipare ogni dubbio.

∞

Il 16 giugno corrente verrà aperto presso l'Istituto bacologico governativo di Gorizia un corso di istruzione nella bachicoltura e microscopia, che avrà la durata di tre settimane. Le lezioni orali si terranno dalle 6 alle 7 ore pom. Chi desidera di frequentare questo corso, deve insinuare la sua domanda entro il 12 corr. presso la Direzione del detto Istituto.

∞

Abbiamo già fatto parola del baco da seta selvatico che nasce e vive nelle foreste dell'India, e non richiede le cure del baco che si nutre della foglia di gelso.

Oggi aggiungiamo che il console italiano a Calcutta ha trasmesso al Ministero d'agricoltura un centinaio di bozzoli di questo baco.

Come è noto, il rozzo baco indiano non ha gusti gastronomici assai raffinati; esso si contenta della foglia di ben diciotto specie d'alberi e specialmente di quella di quercia.

Nell'India vennero già fatti vari esperimenti circa il suo allevamento; ed in Francia ed in Italia sulla lavorazione e tintura della sua seta.

In Francia da pochi anni la si fila a tre bozzoli, dandole il titolo di 21/22; ed in Italia i signori Gaffuri e Silvini ne ottennero una seta quasi uguale alla nostrana.

∞

Presso l'Istituto tecnico di Parma ebbe luogo il 2 corr. giugno l'inaugurazione d'un deposito di macchine agrarie.